

La professione infermieristica e le nuove forme di lavoro precario

Una denuncia sullo sfruttamento e precarietà nella professione infermieristica. Di seguito una sintesi della relazione presentata da "Nursing in movimento" a Valencia durante il 6° Congresso nazionale dell'AEC (Asociacion de Enfermeria Comunitaria). Il Gruppo ha condotto il suo intervento utilizzando la drammatizzazione teatrale e la lettura a più voci, sono state portate testimonianze di storie vere e descritto il contesto in cui queste si sono consumate.

a cura di «Nursing in movimento»

La carenza infermieristica

Per capire il contesto in cui si consuma la storia di Abdel Rahim Belgaid infermiere marocchino di 44 anni rimasto vittima di una triste storia di caporalato, abbiamo parlato di carenza infermieristica. Una carenza che è ridicola se paragonata a quella dei paesi del terzo mondo, ma significativa rispetto agli standard europei. Il rapporto con la popolazione è di 5,4 per mille abitanti la media OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) è di 8,2. Un'altra anomalia italiana è il numero dei medici, che, rapportato alla popolazione, mette il nostro Paese al primo posto nel mondo. È superiore al numero degli infermieri, mentre il rapporto considerato ideale è, per 10 medici, di 50 infermieri. Al contrario in Italia per 10 medici, di infermieri ce ne sono solo 9. Per questo Annalisa Silvestro, presidente della Federazione Nazionale dei Collegi afferma: "quello che manca sono le risorse... gran parte di queste saranno destinate agli stipendi dei medici lasciando per gli altri le briciole e nessuno spazio per gli investimenti sulla professione infermieristica".

Secondo le stime mancano tra le 60 e le 100.000 unità. Per motivi diversi

La storia di Abdel, una storia incredibile

Siamo nel dicembre 2005 a Torino, Abdel Rahim Belgaid, marocchino di 44 anni, vive da molto tempo in Piemonte, dove si è diplomato alla scuola infermieri dell'Ospedale Maria Vittoria. Lavorava come infermiere per conto della cooperativa Vita Serena nell'Azienda Ospedaliera torinese "Le Molinette", la cooperativa Vita Serena è una agenzia di intermediazione che recluta infermieri stranieri disposti a lavorare con retribuzioni modeste. Il suo presidente, Luca Giovannone, ha dichiarato lo scorso anno un fatturato di "appena" 15 milioni di euro. Abdel quale cittadino straniero, benché formatosi in Italia dove vive da 15 anni, non può accedere ai concorsi per infermieri e per lavorare deve ricorrere all'intermediazione, deve ricorrere a Luca Giovannone. Abdel è finito in rianimazione e poi nell'unità spinale del CTO di Torino, rimarrà paralizzato per sempre perché ha osato chiedere il pagamento del suo stipendio arretrato di tre mesi, al responsabile della cooperativa per cui lavorava, un vecchio caposala in pensione, non nuovo a fatti di violenza in corsia.

C'è stato un alterco fra Abdel e il responsabile Michele Arcuri, ora indagato per lesioni gravissime, lui si difende dicendo che Abdel ha fatto tutto da solo, sbilanciandosi nel tentativo di colpirlo con un pugno si sarebbe procurato la lesione spinale battendo contro lo spigolo del bancone della segreteria. Il responsabile Michele Arcuri è stato dimissionato dalla cooperativa Vita Serena, Abdel ha perso per sempre l'uso delle gambe. Questa storia rappresenta in modo esemplare e drammatico la storia di tanti altri colleghi ai quali viene negata la possibilità di esercitare la propria professione in modo dignitoso.

il numero degli infermieri neolaureati non è sufficiente a rimpiazzare quelli che vanno in pensione.

Infermieri migranti

A fronte di questa carenza è aumentata la presenza di infermieri stranieri provenienti soprattutto dai

paesi dell'Est europeo, dall'Africa, e dal Sud America. L'83% sono donne. Negli ultimi tre anni gli infermieri immigrati iscritti ai Collegi sono triplicati arrivando a circa 7000. La Federazione Nazionale dei Collegi ritiene questo dato sottostimato, secondo alcune fonti sa-

rebbero più di 20.000. Nel 2004 nei Collegi delle grandi città del Centro e Nord Italia le percentuali di stranieri tra i nuovi iscritti varia tra il 40% e il 90%. A Firenze dal 2003 la percentuale di nuovi iscritti stranieri varia tra il 72 e l'82%. Le richieste maggiori provengono da cliniche private, case di riposo, istituti per anziani e disabili.

Negli ultimi anni lo stato italiano ha ridotto il suo intervento nel welfare inducendo le famiglie a ricercare personale di assistenza al minor costo possibile e favorendo condizioni di lavoro di dubbia legalità.

Il business del reclutamento all'estero vale 300 milioni di euro l'anno, è controllato da grandi società cooperative e in minor misura da agenzie interinali.

Le agenzie effettuano un vero e proprio affitto di manodopera mentre le cooperative possono gestire servizi infermieristici solo se riguardano intere strutture o singoli reparti. Sono evidenti le situazioni di scollamento tra personale dipendente e infermieri delle cooperative che lavorano nella stessa struttura. Sono inquadriati come personale non laureato, gli stipendi sono molto più bassi e i turni massacranti.

Lavorano 165 ore al mese contro le 150 medie del contratto pubblico, guadagnano un terzo in meno dello stipendio del collega di ruolo che lavora nello stesso ospedale; nessuna indennità notturna, viene detratto l'affitto per un alloggio, la quota sociale, le spese di viaggio in Italia.

Sfruttamento e caporalato

Molti sfortunati cadono nella rete delle tante società e mediatori che operano nell'illegalità che offrono pacchetti di infermieri venduti come merce umana. Giovani infermieri pagano intermediari per arrivare in Italia e lavorare in nero senza abilitazione.

L'ex Presidente del Collegio di Torino Michele Piccoli non esita a parlare di "scafisti della sanità". Gli infermieri reclutati nei paesi d'origine vengono fatti entrare col visto di soggiorno in qualità di inservienti o colf, in attesa del lungo iter di riconoscimento del titolo. Vengono

utilizzati per funzioni infermieristiche in abuso di professione, sottopagati, sfruttati in maniera vergognosa, privati dei documenti e del permesso di soggiorno che verrà "custodito" dai "caporali" che organizzano questo traffico".

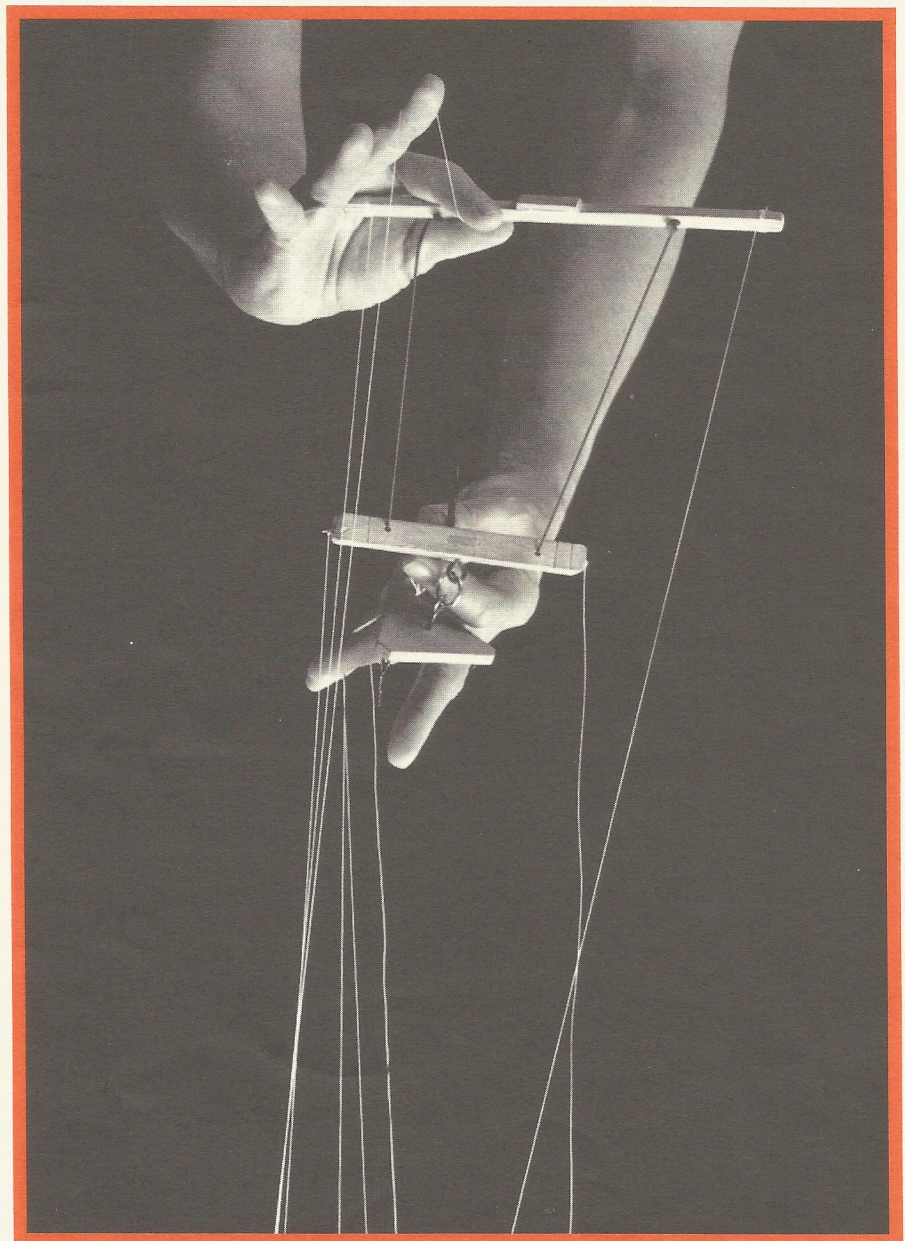
Privatizzazione strisciante

Negli ospedali il processo di esternalizzazione inizialmente interessava solo i servizi logistico-alberghieri e il personale ausiliario ora anche il servizio infermieristico. Le Aziende Sanitarie oggi si avvalgono sempre più delle cooperative sostenendo così di abbattere i costi. Durante la trasmissione Report di Rai 3 del 12 novembre 2006 il sin-

dacato Cobas dell'ospedale Sant'Andrea di Roma ha dimostrato che in realtà i costi sarebbero superiori a quelli che si sarebbero dovuti sostenere assumendo personale a tempo determinato.

Gli interessi in gioco sono grandi, nella regione Lazio l'assistenza domiciliare è quasi completamente appaltata.

Mentre le cooperative sono l'antichambera della privatizzazione, le agenzie interinali consolidano la presenza di rapporti precari nel pubblico impiego. Il sistema di somministrazione di personale produce un frequente avvicendamento e dequalificazione dei lavoratori riducendo la professione a mera prestazione "a



gettone". Cambiando continuamente reparto oppure ospedale si perde il significato del lavoro infermieristico che dovrebbe essere pieno di contenuti umani, l'approccio è più simile alla catena di montaggio. È un progetto politico, non soltanto un problema operativo e concreto, è una visione del mondo dove in chi sviluppa queste "fantasie" c'è il sogno che tutto possa essere trasformato in un immenso call center dove io ti chiamo e ti pago i minuti effettivi in cui tu produci.

A livello europeo è stata approvata il 29 maggio 2006 la direttiva Bolkenstein sul libero mercato dei servizi. Fortunatamente sono state apportate sostanziali modifiche, la più importante l'eliminazione del principio del paese d'origine per cui il prestatore di servizi era sottoposto esclusivamente alle leggi del paese dove si trovava la sede legale e non di quelle del paese dove il servizio veniva offerto. Rimane comunque immutato l'impianto liberista della direttiva e i pericoli per i diritti sociali. La porta è sempre aperta alla concorrenza sleale e alla precariz-

zazione del lavoro. Se così stanno le cose ci sono gravi rischi per la professione infermieristica e per il diritto alla salute.

L'infermiere precario

Abbiamo presentato questo tema a Valencia perché riteniamo che la precarietà del lavoro sia vissuta in prima persona da un numero crescente di infermieri, non solo stranieri. È aumentato il ricorso all'utilizzo dei contratti a tempo determinato anche per gli infermieri italiani, sono sempre più evidenti forme di sfruttamento, dopo le organizzazioni private anche le istituzioni pubbliche mostrano la tendenza ad avvalersi del lavoro precario.

Stupisce che il lavoro precario sia favorito anziché contrastato dalle istituzioni che dovrebbero essere interessate a tenere alto il livello di qualità dell'assistenza e non sia oggetto prioritario d'analisi e di dibattito da parte dei Collegi e della Federazione Nazionale nel loro impegno di tutela della salute pubblica e della professione.

Ci preoccupa che il lavoro preca-

rio interessi la professione infermieristica quando storicamente ha sempre riguardato attività di bassa qualificazione, in cui la competenza acquisita con la pratica professionale è trascurabile, così come irrilevante è la continuità nel servizio. È inoltre proprio di quelle attività in cui la domanda di lavoro è inferiore all'offerta. Nessuna di queste condizioni vale per la professione di infermiere.

La precarietà del lavoro, le condizioni di sfruttamento denunciate dai mass media e che oggi interessano prevalentemente gli infermieri stranieri e neolaureati, costituiscono una minaccia per tutti i professionisti. Non solo la professione è svilita da quanto sta accadendo, ma corre il rischio di vedere messe in discussione le poche conquiste faticosamente raggiunte. A fronte di un numero crescente di infermieri disposti ad accettare questi rapporti di lavoro diventa sempre più difficile perseguire obiettivi di avanzamento culturale e professionale per tutti. All'interno delle strutture sanitarie si continua consapevolmente a tenere ai margini gli infermieri, schiacciandoli su ruoli subalterni con pochissimi esempi di iniziative controcorrente.

Non stupisce che il risultato finale sia una condizione di precariato intellettuale dell'infermiere che vede appiattita in un elenco di compiti spezzati la propria attività quotidiana, ignorata la competenza, banalizzata la cura consapevole delle storie di malattia.

Le nuove forme di lavoro precario nella professione infermieristica sono un tema sul quale mancano quasi completamente informazioni e testimonianze, Nursing in movimento rilancia il ruolo sociale e professionale dell'infermiere e condanna tutte le forme di precarietà e sfruttamento, denuncia ogni forma strisciante di privatizzazione della sanità e di deprofessionalizzazione degli infermieri.

Per informazioni e bibliografia:
nim@nelmovimento.org
www.nursing.nelmovimento.org

Un progetto promosso dal Collegio IPASVI di Firenze

Il Circolo Culturale Fiorentino «Aretè»

Qual'è lo scopo di Aretè? In primo luogo offrire agli iscritti una sorta di "salotto" dove potersi ritrovare per condividere temi d'interesse comune. Il Circolo non ha obiettivi didattici ma piuttosto ha lo scopo di permettere un confronto, una condivisione, una partecipazione tra pari, di progetti, pubblicazioni, ricerche, esperienze in campo professionale e non solo. Infatti questa iniziativa offre l'opportunità a chi è interessato di far conoscere eventi che superano i confini infermieristici, per esempio la presentazione di un libro, un'esperienza di volontariato, un reportage fotografico, eventi che tuttavia siano coerenti con il carattere culturale con il quale il Circolo si presenta.

Il Circolo, l'anno scorso, ha promosso alcuni incontri-studio relativi all'inserimento degli OSS, alla documentazione infermieristica, alla interpretazione del DL 43/06. I prossimi impegni già programmati per il 2007 riguardano l'area pediatrica, le maxi-emergenze, le problematiche legate alla multiculturalità nel territorio.

A questo proposito chi fosse interessato a portare un suo contributo o proporre nuove iniziative può mettersi in contatto con noi mandandoci una mail agli indirizzi a.cucciarelli@virgilio.it e gioachinp@yahoo.it.

Non ci resta che aspettarvi, sempre più numerosi, nel salotto del Collegio per uno scambio di idee, un caffè e una fetta di dolce.

Anna Ciucciarelli e Paola Gioachin
(Membri del Consiglio Direttivo del Collegio)